

Un'opera di architettura: il *Tempio di Atena Aphàia* a Egina

A. Dati preliminari

Soggetto

Tempio dorico dedicato ad Atena Aphàia. Probabilmente il tempio venne eretto in onore della dea Atena, che la popolazione egineta assimilò progressivamente alla dea Aphaia, antica divinità indigena a cui era dedicato un preesistente santuario distrutto da un incendio verso il 510 a.C. Il tempio era ampiamente decorato con rilievi policromi con scene di guerra tra eroi greci, in particolare egineti, e troiani. Il frontone orientale descriveva la spedizione di Eracle a Troia, intrapresa contro il re Laomedonte; il frontone occidentale si rifaceva alla guerra narrata da Omero nell'*Iliade*. In essa domina la figura di Aiace, figlio di Telamone, eroe di Egina.

Autore

Non è noto il nome dell'architetto che ha realizzato il tempio.
Gli scultori dei frontoni sono probabilmente egineti, comunque di formazione attica.

Periodo di esecuzione

510 a.C. circa. Riguardo ai gruppi scultorei, il gruppo del frontone occidentale potrebbe risalire al primo ventennio del V secolo, il gruppo del frontone orientale sarebbe a questo successivo di un decennio circa. In tal caso, le sculture risulterebbero compiute poco dopo la vittoria greca contro i Persiani a Salamina (480 a.C.).

Collocazione

Il tempio si trovava entro un'area sacra e fu ricostruito su un tempio precedente a partire dal 510 a.C. circa. L'insieme sorgeva sulla sommità di un'altura ricoperta di pini, nella parte nord-orientale dell'isola di Egina (situata nel mare Egeo, al largo dell'istmo di Corinto).

Materiale e colore

Il tempio è in calcare locale, in origine trattato a stucco.
Ogni figura del frontone è ricavata da un blocco di marmo pario. Il fondo del frontone, che faceva da quinta alle sculture, era dipinto di azzurro profondo e rosso.

Dimensioni

Larghezza del tempio allo stilobate: 13,77x28,81 m.
Le statue hanno grandezza naturale ed erano collocate a circa 10 metri di altezza rispetto allo spettatore.

Stato di conservazione

Il tempio è probabilmente il meglio conservato tra gli edifici dorici di Età tardo-arcaica in Grecia; caduto in disuso nel II secolo a.C. e sempre rimasto a vista ed accessibile, è stato restaurato nel 1956-1957 dagli architetti e archeologi A. Orlandos e E. Stikas. Delle tredici statue che un tempo ornavano il frontone occidentale, dieci sono giunte a noi in buono stato di conservazione; le figure del frontone orientale sono, invece, largamente frammentarie. Prelevate da Cockerell e von Hallerstein all'inizio del XIX sec. e quindi vendute, le sculture frontonali sono oggi esposte all'Alte Glyptothek di Monaco di Baviera.

Fig. 1
Tempio di Atena Aphàia,
510-475 a.C. ca. Egina.



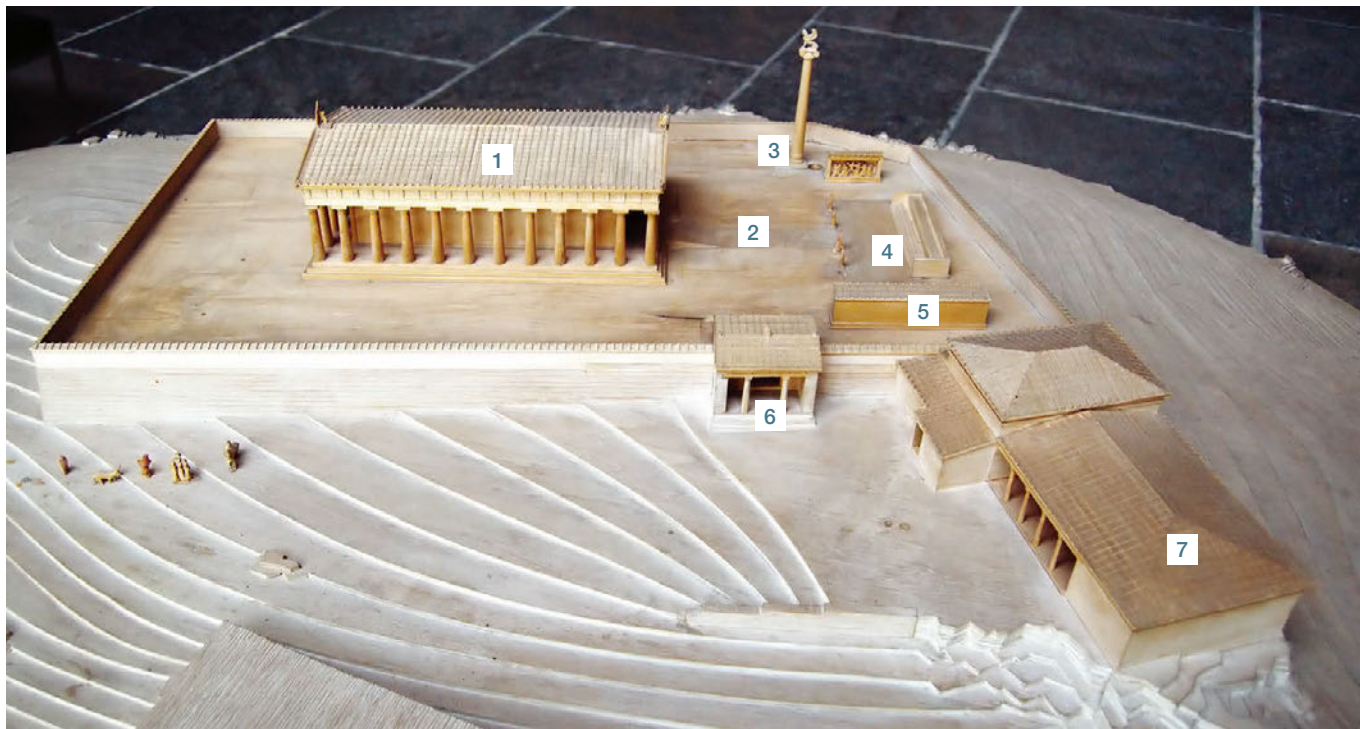
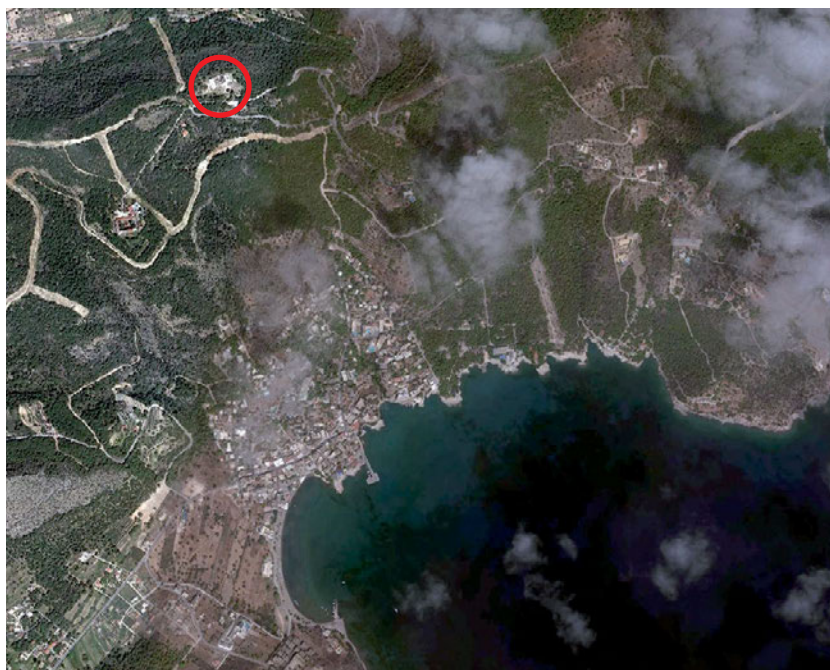


Fig. 2
Modello ricostruttivo del recinto sacro e del Tempio di Atena Aphaia nel V sec. a.C.

1. Tempio con altare del V sec. a.C.
2. Rampa d'accesso
3. Colonna votiva
4. Altare del V sec. a.C.
5. Propilei del VI sec. a.C.
6. Propilei del V sec. a.C.
7. Abitazioni dei sacerdoti (V sec. a.C.)

Fig. 3
Veduta aerea di Egina. Nel cerchio rosso l'area del santuario.



B. Contesto storico e architettonico

L'isola di Egina nella storia della Grecia antica

L'isola di Egina si trova al centro del Golfo Saronico, in un'area strategica a cavallo tra l'Attica (dista appena 17 miglia dal Pireo), Corinto e l'Argolide. Questa posizione la portò ad assumere dalla Preistoria e fino all'inizio dell'Età classica un importante ruolo commerciale e produttivo nel Mediterraneo orientale, anche per via della scarsa propensione agricola del suolo. Ebbe così modo di formarsi una solida aristocrazia commerciale, avveduta politicamente ed evoluta sul piano sociale.

L'isola strinse, quindi, rapporti commerciali con le isole cicladiche ancor prima di Corinto, e persino con la costa anatolica e l'Egitto.

Egina presenta testimonianze di un insediamento miceneo, abbandonato tra il XII e il X secolo a.C. Nel primo millennio a.C. si incrementò l'influenza delle popolazioni doriche, forse a seguito di una colonizzazione da parte di Epidaurò, posta sulle coste orientali del Peloponneso.

Due sono i siti archeologici principali: presso il capoluogo Egina, ad occidente, nell'area collinare di Capo Colonna, e nella zona del Mesàgro, ad est, dove sorge, a circa 800 metri dal mare, il Tempio di Atena Aphaia.

Famosa per la produzione di statue bronzee e per le ceramiche, nel VII-VI secolo a.C. Egina estese l'attività commerciale dall'Etruria alle coste sud-orientali del Mediterraneo, tanto da imporre la propria moneta d'argento.

Proprio la sua potenza economica la portò ad entrare in contrasto con Atene e ad aderire alla Lega Peloponnesiaca, opposta alla Lega Delio-attica: si avviò, così, una fase di crisi che si rivelò irreversibile. Nel 488 a.C. vinse un primo scontro navale ma nel 457, nonostante fosse alleata di Corinto, fu sconfitta da Atene, a cui si arrese l'anno successivo.

Appartenne infine a Pergamo tra il 210 e il 133 a.C., in un periodo segnato da temporaneo benessere.

Un importante santuario

L'isola di Egina ospitava, nell'orientale zona del Mesàgro, un importante santuario, la cui fama si spingeva fino alla Grecia continentale; era consacrato ad Aphaia, una divinità originaria dell'area cretese, e in Età arcaica pienamente

Fig. 4
Planimetria del complesso sacro di Egina nella sua evoluzione storica.

- Costruzioni dal V sec. a.C.
- Costruzioni dal VI sec. a.C.
- Costruzioni dal VII sec. a.C.

1. Tempio
2. Rampa d'ingresso
3. Colonna votiva
4. Altare del V sec.
5. Propilei del VI sec.
6. Propilei del V sec.
7. Abitazioni dei sacerdoti (V sec.)
8. Muro della terrazza nord
9. Acquedotto
10. Cisterna
11. Altare del VII sec.
12. Altare del VI sec.
13. Abitazioni dei sacerdoti (VII sec.)
14. Muro della terrazza sud
15. Terrazza esterna
16. Ingresso



assimilata ad Atena. Il sito era **luogo di culto da tempo antichissimo**, come dimostra il rinvenimento di piccoli oggetti e statuine votive femminili di Età protostorica, forse dell'inizio del II millennio.

Intorno alla metà del VII sec. a.C. fu eretto un primo recinto sacro di forma irregolare, che includeva un altare e forse una piccola edicola per la divinità; all'esterno, si erigevano edifici per le esigenze della nascente casta sacerdotale.

Nel **VI sec. a. C.**, nel pieno della potenza eginea, fu costruito **un primo tempio in antis**, con cella divisa da due file di tre colonne e un *adyton* bipartito. Contemporaneamente, l'ingresso al *temenos* (il recinto sacro), a sud, fu evidenziato edificando i **propilei**. Sia il loro fronte esterno sia quello interno presentavano due ante laterali (*in antis*) e due colonne centrali. Il muro trasversale interno aveva un'apertura al centro.

Nel corso dell'ultimo ventennio del VI secolo a.C. furono intraprese ulteriori opere di rinnovamento del santuario, che assunse forme mo-

numentali. L'intervento era dettato dalla volontà degli egineti di confrontarsi alla pari con Atene, che in quegli anni affermava il proprio primato sulle città greche, dotandosi di edifici di grande prestigio.

Il santuario fu cinto da **mura isodome** (a corsi regolari di pietre), che servivano da contenimento per una terrazza. Questa costituì la base per la costruzione del **nuovo tempio** che nel **510 a.C.** sostituì il precedente (forse distrutto da un incendio). Il complesso, introdotto dai propilei, era arricchito dall'altare e da edifici minori.

A metà del IV secolo a.C., fu ridisegnato l'altare e furono costruiti nuovi edifici a sud-est del recinto, ad attestare un periodo di particolare vitalità del luogo sacro.

Il sito decadde a partire dal II secolo a.C.; fu menzionato dallo scrittore greco Pausania nel II secolo d.C.

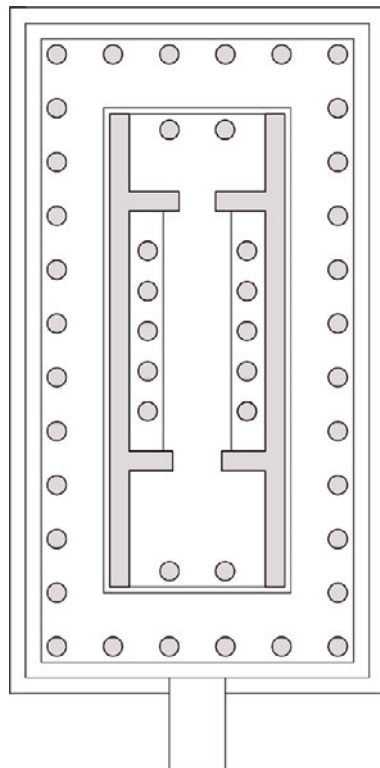
Fig. 5

Il Tempio di Atena *Aphàia* con in evidenza le pareti del *temenos*.



A lato: Fig. 6
Tempio di Atena Aphàia.
pianta.

A destra: Fig. 7
Tempio di Atena Aphàia,
interno del naòs.



C. Analisi formale e tipologica

Il Tempio di Atena Aphàia sorse su uno sperone roccioso visibile dal mare, nel versante orientale dell'isola di Egina.

Non conosciamo il nome dell'architetto, che doveva comunque godere di chiara fama nel panorama artistico ellenico.

Per le misure bilanciate e per l'accurata ricerca dei valori di proporzione il tempio è considerato **esemplare dell'architettura templare dorica**. Esso si è conservato in molte parti strutturali, quali colonne e trabeazioni, mentre non esistono più le parti frontali e la copertura.

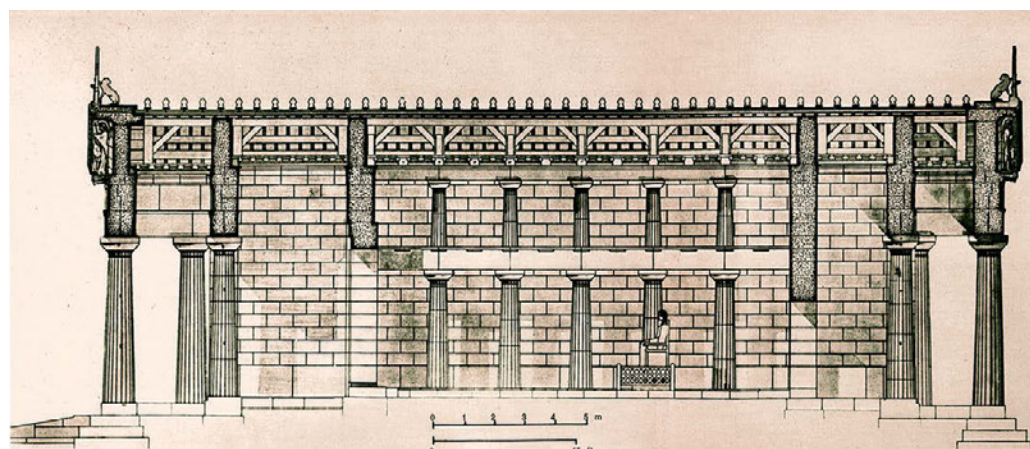
Il tempio di cui oggi ammiriamo le vestigia venne costruito, dopo l'abbattimento del precedente, attorno al 510 a.C. È **periptero esastilo** (ovvero presenta sei colonne sui due fronti) e mostra un profondo *naòs*; sul lato posteriore si apre l'*opistodomo*, speculare al *naòs*, ma meno profondo. Le dimensioni dell'edificio erano piuttosto conte-

nute (lo stilobate misurava 13,77x28,81 m), ma la notevole ampiezza del fronte rispetto ai lati doveva renderlo monumentale: conta, infatti, sei colonne frontali e 12 laterali; si pensi che tale rapporto era di 6 a 14 nel Tempio F di Selinunte, di 6 a 15 nel Tempio di Apollo a Corinto, di 6 a 16 nel Tempio di Era ad Olimpia, di 6 a 17 nel Tempio C, sempre a Selinunte, e nel Tempio di Apollo a Siracusa.

Il *pronaos* e l'*opistodomo* si aprono sulla *peristasi* con due colonne. La cella è arricchita da due file laterali di cinque colonne, sovrapposte in doppio ordine: si tratta di una soluzione alternativa che ebbe largo seguito in Età classica e che appare ancora più ardita considerando le dimensioni del vano (l'intera cella era larga poco più di 6 metri, e la luce della navata centrale poco più di 3).

Dallo stilobate, sulla facciata del tempio, si apriva un'ampia rampa (larga 2,9 m), che lo collegava all'altare.

Fig. 8
Tempio di Atena Aphàia,
sezione longitudinale.



Le statue dei frontoni

Come in tutti i templi greci, anche nel *Tempio di Atena Aphàia* ad Egina le sculture frontonali sono chiamate ad assumere un ruolo immediatamente comunicativo e a simboleggiare la storia e il valore del popolo eginate attraverso i suoi miti fondativi. I due gruppi di statue posti sui frontoni contrapposti narravano scene delle guerre greche contro Troia, mettendo in risalto la partecipazione di eroi egineti.

Nel frontone occidentale (inizio V secolo a.C.) si raccontava degli eroi della guerra omerica, essendovi rappresentati Aiace e Teucro. Nel frontone orientale (485-480 a.C.) erano raffigurate scene della spedizione condotta da Eracle contro Laomedonte.

Le statue, poste ad un'altezza di dieci metri, erano a grandezza naturale; esse, pertanto, dovevano avere accentuati caratteri plastici, che consentissero una loro chiara comprensione dal basso.

Un altro aspetto garantiva il risalto delle figure: il colore del fondo del frontone, dominato dall'azzurro profondo.

La presenza di altri materiali, infine, accentuava la varietà cromatica: le armi in bronzo, i capelli in piombo forse dorato, gli ornamenti e le decorazioni in metalli preziosi.

Tutti i personaggi, troiani e greci, si affastellavano ai lati della figura eretta di Atena Aphàia e con le diverse pose (ora in piedi, ora inginocchiate, ora sdraiate) si adattavano alla forma della cornice. La dea si mostra indifferente alle sorti della guerra nel frontone occidentale, combattente in quello orientale.



Fig. 9

Eroe morente dal frontone orientale del *Tempio di Atena Aphàia* ad Egina. Particolare.

Fig. 10

Tempio di Atena Aphàia a Egina, disegno ricostruttivo di Abel Blouet e Pierre Félix Trézé, 1831.



D. Individuazione dei valori espressivi

Come abbiamo sottolineato, l'elemento che più caratterizza il secondo tempio eginate è **lo studio attento delle proporzioni**, in tutte le sue parti. L'impressione di monumentalità si fonda, così, non tanto sulla dimensione e sulla visibilità delle singole parti, quanto sulla capacità di sintetizzarle in un insieme unitario, in cui architettura e scultura concorrono a delineare lo spazio del sacro. È esemplare, in tal senso, l'assetto della cella, suddivisa al suo interno da file di colonne in due ordini sovrapposti, come volessero simulare una suddivisione in tre strette navate, di cui la centrale larga appena 305 centimetri. Si tratta di una scel-

ta particolarmente potente sul piano espressivo, poiché permette di ottenere un ambiente articolato dove la perduta statua crisoelefantina della dea Aphaia era custodita in una dimensione intrisa di intimo misticismo.

Uno spazio così pensato richiedeva una sezione ridotta delle colonne, soprattutto se le confrontiamo ai precedenti impianti dorici dell'Attica e della Magna Grecia: il rapporto tra altezza e diametro alla base è ad esempio di 5,27 ad 1 (era di 4,15 ad 1 nel tempio di Corinto). Tale slancio si traduceva in leggerezza anche per la conseguente ridotta curvatura dell'entasi. L'impressione di verticalità era rafforzata dalla contenuta dimensione dei capitelli, soprattutto dell'abaco, abbinata a un alto echino, secondo una soluzione che anticipa i lavori templari dell'*Acropoli* di Atene.

La ridotta dimensione del vano della cella si stemperava infine per l'ampiezza dell'intercolunnio, in modo che l'ambiente trovasse i giusti rapporti di luminosità e di equilibrio.

Le finiture: ricchezza ed armonia di colori

Come in tutti i templi greci, **le superfici erano dipinte a colori vivaci**, persino forti in alcune parti. Ciò vale per il fregio, trattato a tinte contrastanti, per le sculture frontonali e per gli acroteri. Nel contempo l'utilizzo del calcare locale, di colore grigio-azzurro chiaro, per quanto stuccato sulle superfici, garantiva un sereno equilibrio nel rapporto con l'ambiente circostante. La cornice posta all'estremità del tetto (*la sima*), le tegole della fila più bassa, le sculture dei frontoni e gli acroteri vennero, invece, realizzati in marmo pario.